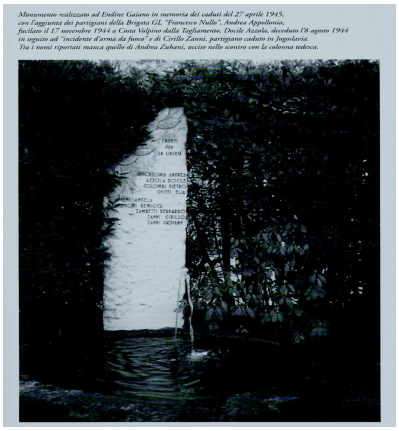
Endine Gaiano 27 Aprile 1945

Il 27, nella prima mattinata giunse la notizia che un'autocolonna tedesca in ritirata – più di cento mezzi proveniente da Bergamo e diretta verso il Brennero, stava avvicinandosi a Endine; risalendo la Valle Cavallina lungo la strada del tonale, si era già resa protagonista di episodi violenti, causando vittime anche tra la popolazione civile. I partigiani rimasti in paese, radunati in località "Basso", ricevettero l'ordine da Brach di nascondersi e di non sparare, per non scatenare la reazione tedesca.
La stessa raccomandazione a mantenere la calma e a "ritirarsi nelle proprie case" venne rivolta alla popolazione. Ma poco prima che la colonna raggiungesse Endine, un individuo, qualificatosi per comandante dei patrioti di Casazza, insistendo affinchè la colonna fosse affrontata, si mise a sparare con un automatica, creando allarme tra le file tedesche: poco oltre, mentre i tedeschi stavano avanzando verso l'abitato, un individuo dall'alto della sua villetta sovrastante la strada nazionale, lanciò contro la colonna una bomba a mano, colpendo il primo mezzo, facendolo ribaltare e causando, pare, la morte di almeno un soldato. La reazione tedesca fu, questa volta immediata e prevedibile. Ebbe subito inizio un conflitto e dopo circa un'ora ebbe termine quando i civili si ritirarono nelle loro case ed i partigiani lasciarono il Paese per rifugiarsi in montagna e per evitare ulteriori spargimenti di sangue.
Nove le persone che rimasero vittime della repressione tedesca, che colpì, secondo una tecnica tristemente nota, indiscriminatamente la popolazione civile, seminando terrore in paese: Giovanni Zanni, trucidato nella sua abitazione, insieme a due giovanissimi, Angela Meni, operaia di diciotto anni e Angelo Vitali, scolaro di tredici anni, che si erano rifugiati proprio in quella casa per sfuggire ai tedeschi; Remigio Pavioni, muratore; Bernardo Zambetti, combattente della Grande guerra; Camillo Vitali, fruttivendolo, aveva prestato servizio militare in Albania ed in Grecia; Remigio Elia Ghitti, capo minatore, fervente antifascista, che dopo l'8 settembre aveva dato ospitalità ed aiutato numerosi prigionieri fuggiaschi; in quei frangenti persero la vita due partigiani, Andrea Zubani di Castro e Pietro Colombi di Valmaggiore.
Alcuni edifici furono bruciati, altri devastati: I tedeschi presero poi in ostaggio numerosi endinesi, minacciando di usarli come "scudi umani" nel proseguimento della ritirata.
Cominciarono quindi le difficili trattative per salvare gli ostaggi e per evitare un'ulteriore devastazione del paese. Quando la colonna ,dopo le assicurazioni ricevute di potere proseguire indisturbata, lasciò Endine, alla popolazione terrorizzata non rimase che raccogliere i propri morti e feriti. Nei giorni successivi si svolsero i funerali degli endinesi uccisi con la partecipazione di tutta la popolazione ancora costernata per la tragedia che aveva colpito Endine in un momento che avrebbe dovuto essere di gioia, di esultanza e riscatto delle tante sofferenze subite.



la casa di Abele Cantamessa, detta la Villetta

Easy PDF Creator is professional software to create PDF. If you wish to remove this line, buy it now.